

# CONTRO STORIE

il mensile de **il Giornale**  
in collaborazione con

**GLI OCCHI  
DELLA GUERRA**

I GRANDI REPORTAGE



CONFLITTI DIMENTICATI

## Le guerre che non fanno notizia continuano a mietere vittime

*Falso buonismo e sdegno a senso unico, eppure il sangue non smette di scorrere dallo Yemen all'Afghanistan fino alla «nuova» Birmania*

**Fausto Biloslavo**

**D**alla guerra che non fa notizia nello Yemen alla carneficina nel Sud Sudan fino all'Afghanistan, la Somalia e il Donbass, nel cuore dell'Europa, non sono pochi i conflitti che abbiamo volutamente dimenticato. Un silenzio tombale dettato da motivazioni politiche, sdegno a senso unico in nome di un falso buonismo o semplice disinteresse.

**LO YEMEN NON FA NOTIZIA**

La pietà dell'Occidente, che si riflette su giornali e tv, talvolta è spudoratamente

te a senso unico. La tragedia di Aleppo riaffiora sempre in prima pagina, ma la feroce guerra dei sauditi nello Yemen non fa notizia. Dal marzo dello scorso anno, con l'inizio della campagna saudita contro i ribelli Houthi spalleggiati dall'Iran, sono morti 12mila yemeniti. Gli sfollati sono più di tre milioni e metà della popolazione sopravvive grazie agli aiuti umanitari. La guerra censurata nello Yemen è un fronte dello scontro più ampio fra gli sciiti filo iraniani e i sunniti sponsorizzati dalla monarchia di Riad. Solo le Ong, come Medici senza frontiere, denunciano i crimini di ambo le parti nel

disinteresse generale. Lo Yemen non vale i fiumi di lacrime da cocodrillo versate per la Siria nonostante vengano colpiti in egual maniera ospedali e funerali; dei 500 feriti curati solo in un mese a Taiz il 23% erano donne e bambini. Anche se la guerra è volutamente dimenticata, l'importanza strategica dello Yemen non sfugge ad Al Qaida e allo Stato islamico, che si contendono il primato di attacchi kamikaze.

**SOMALIA, CAOS DIMENTICATO**

Il 29 dicembre, la Somalia dovrebbe avere un presidente, (...)

segue a pagina 28

# il mondo in fiamme



**PIÙ DI QUARANTA CONFLITTI E 167MILA MORTI**

**Oltre 60 milioni di persone hanno lasciato la casa**

■ Siria, Libia, Irak, Afghanistan. E poi Yemen, Sudan, Nigeria, Birmania, Pakistan, Ucraina. La lista dei conflitti in corso nel mondo è lunghissima (oltre 40) e di molte guerre non vi è neppure più l'eco sui media internazionali. Ci sono poi i fronti perenni, quelli che si riaccendono a intermittenza, senza che, da anni, venga trovata una soluzione al conflitto. Impossibile non

citare Israele e Palestina, dove quest'anno sono morte quasi un centinaio di persone, ma è anche il caso del Bangladesh e della sua rivolta interna, oppure delle forze paramilitari in Uganda e in Congo, alleate tra loro, che combattono contro i rispettivi governi. Nel 2015 le vittime dei conflitti sono state 167mila e sono oltre 60 milioni le persone costrette a lasciare la propria casa.

**FOCOLAI INESTINGUIBILI**

## Tutte le guerre dimenticate che insanguinano il nostro pianeta

*Yemen, Sudan, Afghanistan. Mentre l'opinione pubblica vede solo la guerra in Siria, il resto del mondo è sconvolto da battaglie e stragi*

*continua da pagina 27*

(...) dopo tre rinvii e decenni di guerra civile e anarchia. A patto che gli Al Shabab, i talebani del Corno d'Africa, non lo facciano saltare subito per aria. Nelle ultime settimane i loro «martiri» hanno colpito ripetutamente, nel cuore di Mogadiscio, al volante di macchine minate. L'attacco suicida più sanguinoso è avvenuto all'ingresso del porto con un furgone bomba che ha ammazzato 29 civili e ferito cinquanta persone. Nessuno ne ha parlato nonostante le vittime siano quasi tre volte superiori alla strage del mercatino di Natale a Berlino. Nell'aeroporto della capitale somala hanno la loro base 110 paracadutisti italiani al comando del generale Maurizio Morena. L'Italia guida la missione di addestramento europea dello scassato esercito somalo, ma anche l'impegno nazionale interessa poco.

Pure la guerra dei trecento uomini dei corpi speciali americani con l'appoggio di droni e caccia bombardieri viene combattuta in silenzio. Gli specialisti del Navy Seal team 6 affiancano le truppe dell'Unione africana e quelle somale nella caccia ai terroristi. Quest'anno le operazioni Usa sono aumentate a 5-6 raid al mese. La minaccia è diventata duplice: da una parte il grosso degli Al Shabab legati ad Al Qaida a dall'altra una fetta impazzita che ha giurato fedeltà al Califato. I 21mila soldati dell'Unione africana avrebbero bisogno del doppio degli uomini per spazzare via definitivamente i militanti islamici annidati soprattutto sulle coste. Nel nord, le forze della regione semi autonoma del Puntland hanno scalzato le bandiere nere dalla città portuale di Qandala. Però il loro capo, Abdiqadir Mumin, non si arrende e sogna che la Somalia diventi una provincia del Califato.

**SILENZIO SUI CRIMINI IN BIRMANIA**

Vi ricordate l'eroina birmana, Aung San Suu Kyi? Il premio Nobel per la pace, simbolo della resistenza democratica al regime dei generali ha finalmente preso il potere nel Myanmar. E cinque mesi dopo le associazioni dei diritti umani, che l'hanno sempre difesa a spada tratta, l'accusano di chiudere un occhio sulla «pulizia etnica» in corso nell'ovest del paese ai danni dei Rohingya, una semi sconosciuta minoranza musulmana. Human Rights Watch ha presentato come prove delle immagini satellitari, che dimostrano come i militari abbiano raso al suolo i villaggi degli islamici. Orribili testimonianze parlano di stupri di gruppo della soldataglia birmana, torture ed esecuzioni sommarie. Il governo di Aung San Suu Kyi prima ha taciuto e poi ha smentito con stizza, ma la zona è *off limits* per giornalisti e osservatori dei diritti umani.

Dal 9 ottobre al 2 dicembre 21mila musulmani sono fuggiti davanti «al genocidio», come ha denunciato Najib Razak, primo ministro malese. I Rohingya sono appena 800mila e non hanno diritto alla cittadinanza su una popolazione di 50 milioni di birmani con minoranze di vario genere, anche cristiane. Dal 2012 almeno centomila persone sono state cacciate dalle loro case e costrette a vivere in squallidi campi presidiati dalla polizia. Se fosse capitato in Siria per mano di Assad, i giornali di tutto il mondo avrebbero denunciato l'ennesimo orrore in prima pagina, ma dei crimini della lontana Birmania, con il nuovo corso dell'eroina dei diritti umani, non si parla.

**SUD SUDAN, L'ORRORE SCONOSCIUTO**

L'ultimo paese diventato indipendente, appena cinque anni fa, è sprofondato in una paurosa guerra civile. Il Sud Sudan è dilaniato dallo scontro



politico ed etnico fra il presidente, Salva Kiir e il suo ex vice, Riek Machar. I due leader rappresentano le diverse anime del Movimento per la liberazione del popolo sudanese, che ha portato alla nascita del nuovo stato dopo decenni di lotte contro gli arabi del nord. Ribelli e governativi si sono macchiati di atrocità nei confronti dei civili. In novembre è stato denunciato l'ultimo massacro. Un convoglio di auto di civili in fuga dalla città di Yei, nel sud del paese, è stato attaccato dai ribelli. Non solo hanno aperto il fuoco senza pietà,

ma dato alle fiamme un camion bruciando vivi gli sfollati. Dall'altra parte della barricata le forze governative vengono accusate di stupri, arresti arbitrari e sparizioni. Una pagina di orrore silenziata dai grandi media. In ottobre 3.500 persone al giorno scappavano dalle loro case per evitare di venire massacrate. Dall'inizio del conflitto, tre anni fa, sono stati reclutati a forza 17mila bambini soldato, da tutti e due i contendenti, ma l'Africa rosso sangue non fa notizia. Il generale keniota Johnson Mogaog Kimani Ondieki, che comandava un

esiguo contingente dell'Onu, è stato silurato per non avere protetto i civili durante i combattimenti esplosi questa estate a Giuba, la capitale. Il 15 dicembre sono arrivati 250 militari giapponesi. Per la prima volta dalla seconda guerra mondiale i soldati del Sole levante vengono impiegati all'estero con l'ordine di usare le armi per difendere i civili. Purtroppo, però, Adama Dieng, consigliere speciale delle Nazioni Unite, ammette che «l'Onu non dispone dei mezzi adeguati per fermare le atrocità di massa».

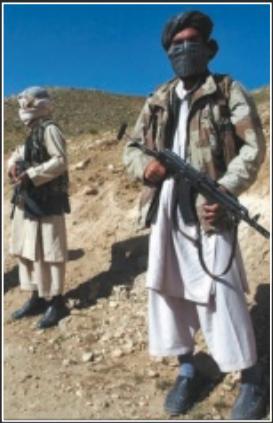
**IL GIORNALE,** *oltre* **il quotidiano.** Libri agili ed essenziali per orientarsi sulle questioni di religione, politica, economia o società.

In un mondo di idee sempre più omologate, nasce «Fuori dal coro», una collana di approfondimenti sull'attualità.

Ogni giovedì in edicola un libro inedito ed esclusivo a un prezzo leggero



**CONFLITTI SENZA FINE**  
Sopra, un cecchino delle milizie filo russe a Donetsk. Gli scontri in Ucraina Orientale continuano da due anni. A sinistra, soldati yemeniti festeggiano dopo avere strappato la città di Zinjibar ad Al Qaida e miliziani somali di Al Shabab che si addestrano sotto le bandiere dell'Isis. A destra, due guerriglieri talebani. I conflitti in corso nel mondo hanno provocato 60 milioni di sfollati



**GUERRA SCORDATA IN AFGHANISTAN**  
Dopo quindici anni di intervento alleato, mezzo trilione di dollari spesi e 150mila morti, ci siamo dimenticati dell'Afghanistan, dove la guerra continua e i talebani avanzano. Cinque capoluoghi di provincia sono minacciati dagli insorti del defunto mullah Omar. Uno è Farah, nell'ovest dell'Afghanistan, dove i soldati italiani hanno speso sangue e sudore per garantire la sicurezza. Adesso sono rimasti solo 900 nella grande base di Herat, ma con compiti soprattutto di addestramento e monitoraggio delle forze armate af-

ghane. I talebani quest'anno sono entrati due volte nel capoluogo Kunduz, nel nord del paese e hanno ripiegato solo grazie ai massicci raid dei caccia americani. Le truppe Usa, che la Casa Bianca voleva ritirare del tutto, sono oramai ridotte a diecimila uomini. Non è una sorpresa che i talebani abbiano il totale controllo di 33 distretti su 400 e circondano le forze governative in altri 116. E ancora più grave è la crescita della bandiera nera, soprattutto nell'Est del paese. Il Califato afgano conta su 2-3mila uomini in armi, ma il conflitto al crocevia dell'Asia è uscito dai riflettori dei media.

**IL BUCO NERO DEL DONBASS**

La guerra nel cuore dell'Europa, nell'est dell'Ucraina filo russo, continua, ma non ce ne accorgiamo perché il Donbass è stato relegato in un buco nero. Sia i russi sia gli occidentali hanno preferito congelare l'attenzione su questo fazzoletto di terra controllato dai separatisti e circondato dall'esercito ucraino. In teoria dovrebbe essere in vigore una tregua, ma in realtà si spara e si tirano cannonate ogni giorno. E il processo di soluzione politica previsto dai secondi accordi di Minsk è nato morto. Il Donbass è tormentato da un conflitto a bassa intensità, che fino a oggi è costato, secondo le Nazioni Unite, trentamila morti e feriti. L'ennesima guerra dimenticata.

Fausto Bilosilavo

**INTERVISTA AL GENERALE BERTOLINI**

«Spocchia e ignoranza  
Ecco perché facciamo  
finta di non vedere»

*L'ex comandante delle Forze speciali italiane:  
«Il disinteresse per certi conflitti è dettato dalla  
volubilità dell'opinione pubblica e del Palazzo»*



**Siria**  
Aleppo?  
Il nostro  
buon cuore è  
selettivo. Il  
concetto di  
liberazione  
non è uguale  
per tutti

**Due pesi**  
Scatta  
sempre  
la censura  
quando i  
«buoni»  
massacrano  
i cosiddetti  
«cattivi»

**F**iglio di un reduce della battaglia di El Alamein, il generale dei paracadutisti Marco Bertolini è in congedo dallo scorso luglio dopo 44 anni di servizio. Incurioso e veterano delle missioni all'estero, dal Libano nel 1982 all'Afghanistan, ha guidato la brigata Folgore e il comando delle operazioni delle forze speciali.

**Aleppo in prima pagina, ma sulla guerra nello Yemen, che ha già provocato 12mila morti silenzio di tomba.**

«Il nostro "buon cuore" è molto selettivo anche su Aleppo, liberata da un'occupazione sanguinosa, tra i lai delle arcigne cancellerie occidentali. La categoria della "liberazione" non è per tutti. Quanto allo Yemen, vi si scontrano interessi sauditi e iraniani e non si tratta di una guerra "pulita", visto che coinvolge milizie che esibiscono i simboli dell'Isis e di Al Qaida, di fatto alleate dei sauditi».

**Ci sono stragi, ospedali colpiti e morti civili di serie A e di serie B?**

«È proprio così. Il bambino palestinese dileggiato e decapitato pochi mesi fa ad Aleppo da miliziani dell'Isis o Al Nusra, non ha "goduto" degli onori delle nostre cronache, zeppe invece di bambini siriani che non si capisce perché dovrebbero essere obiettivo degli strike russi e siriani. Chissà perché Saddam prima, Gheddafi poi e ora Assad dovrebbero avere scelto operazioni così inutili da un punto di vista tattico e controproducenti dal punto di vista propagandistico. Non ci credo».

**La Somalia è da decenni nel caos, ma tutto tace nonostante la minaccia jihadista.**

«La Somalia è un paese geo-strategicamente importante, ma incapace di autogestirsi dopo 25 anni di guerra civile ad opera di Al Shabab, ispirato prima ad Al Qaida e ora a Daesh. Sono stato spesso, in questi anni, a Mogadiscio, dove opera un nostro contingente impegnato a supportare il poverissimo ma valoroso esercito somalo. Ho sempre registrato con impotenza e dolore le aspettative di quel paese verso l'Italia, alle quali fatichiamo a corrispondere».

**Anche l'Afghanistan è finito**

**nel dimenticatoio.**

«Il disinteresse per l'Afghanistan è la prova della volubilità della nostra opinione pubblica, inclusa quella più rappresentata ai piani alti della nostra società. Eppure, da 15 anni vi combattiamo una vera e propria guerra contro un nemico che ci ha causato perdite e per la quale ci siamo meritati l'ammirazione degli alleati. Anche se il nostro coinvolgimento è ora di carattere addestrativo, siamo comunque esposti alla minaccia dei talebani a cui si sta aggiungendo quella del Califato».

**Nel Donbass la tregua vale solo sulla carta. Perché abbiamo dimenticato il conflitto nel cuore dell'Europa?**

«L'abbiamo dimenticato per l'ignoranza di quello che vi è in gioco e per la spocchia con la quale ci rapportiamo con una realtà che a torto riteniamo distante. La Russia non può rinunciare al Donbass e soprattutto alla Crimea, sede della sua unica flotta in grado di operare nel Mediterraneo. Per il motivo contrario, gli Stati Uniti non si vogliono lasciare sfuggire l'opportunità di murare la Russia fuori dal nostro bacino. È una crisi legata a quella in Siria, dove operano basi russe che Putin sta cercando di integrare con altri porti nel Mediterraneo. Sidi el Barrani in Egitto potrebbe essere un'opzione alla quale stanno lavorando».

**I russi sono di nuovo i «cattivi» e gli occidentali sempre i «buoni»?**

«Pare proprio di sì. Si è affermato il paradosso di una Russia nuovo riferimento per i movimenti nazionalistici e di destra europei, mentre quelli internazionali e di sinistra hanno scelto gli Stati Uniti obamian-clintoniani. Peccato che Trump gli abbia spargliato i giochi. A quanto pare, internazionalismo socialista e globalizzazione mercantile si sono passati senza difficoltà il testimone, segno che forse le differenze tra i due...».

**La Birmania del Nobel per la pace Aung San Suu Kyi è accusata di crimini contro la minoranza musulmana, ma pochi lo sanno. Scatta la censura quando i «buoni» massacrano i «cattivi»?**

«Sempre».

*Un punto di vista controcorrente, libero dal pensiero dominante.*

**FRANCO BATTAGLIA**  
**BALLE TRANSGENICHE**  
Tutta la verità sulle crescite contro gli OGM

**ANDREA CUOMO**  
**CESSATE IL CUOCO**  
Una ricetta per sopravvivere alla follia dell'età genitoriale (che presto scoppierà)

**GIOVANNI TERZI**  
**YARA, LA VERITÀ NASCOSTA**  
Tutti gli indizi che fanno risalire la verità a Bassoli

**FRANCESCO GIUBILEI**  
**IL CONSERVATORE DEL FUTURO**  
Perché guardare indietro è l'unico modo per andare avanti